Finalmente soppresso l'Enal cadono gli ostacoli alla libertà associativa

Lo scioglimento dell'Enal rappresenta anche l'occasione più importante degli ultimi anni che il movimento operaio ha a disposizione per colmare un divario

L'ENAL è sciolto. Al 31 marzo cessa di esistere, perché riconosciuto come ente inutile, l'Ente di Stato per il tempo libero, l'erede dell'Opera del dopolavoro creata dal fascismo nazionale e che ha condizionato pesantemente le possibilità di organizzazione e di libera espressione delle masse in Italia.

Certo, la battaglia non è ancora completamente vinta. Le regioni debbono intervenire concretamente nei nuovi terreni di azione legislativa aperti dalla 382 e dai successivi decreti e per il sollecito trasferimento del personale e degli ingenti beni del disciolto Ente, attuando un'ampia delega ai Comuni. L'Enalotto non può essere sottratto ad una gestione democratica e pienamente limpida. Vi sono ancora tentativi di non accettare lo scioglimento dell'ENAL, o di continuare un uso spregiudicato, per fini di parte, di personale e mezzi dell'Ente.

L'ENAL raccoglieva ancora l'adesione di migliaia di circoli ricreativi, sportivi e culturali, molti dei quali all'interno delle aziende. Col 31 marzo, cosa faranno questi circoli, e l'oltre un milione di soci che ad essi aderivano? Noi sappiamo che c'era molto clientelismo, che dietro certi dati organizzativi non c'era un'effettiva vita democratica, ma riconosciamo anche che l'ENAL incapsulava e comprimeva dentro di sé energie democratiche, che occorre oggi liberare e non disperdere, perché possano contribuire alla democrazia italiana. In particolare, migliaia di circoli aziendali aderivano all'ENAL non per una libera scelta dei lavoratori, ma per una esplicita e ricattatoria condizione delle direzioni aziendali, che forse non fu efficacemente contrastata. Vi erano inoltre nell'ENAL numerose federazioni sportive e culturali, che organizzavano attorno a singoli interessi migliaia di cittadini; anche questo è un patrimonio da non disperdere e che non può nemmeno semplicisticamente identificarsi con il CONI, che è cosa ben diversa, con ben altre funzioni.

Sappiamo che da parte di qualcuno si pensa all'ENAL come ad una spartizione delle spoglie. E' un grave errore e una forma di miopia culturale e politica, con la quale aspramente polemizziamo. Dobbiamo, invece, porci problemi di più lungo respiro, riguardanti le conseguenze di questo atto assai importante per la democrazia e lo sviluppo della partecipazione nel nostro Paese, come condizione necessaria per la piena esplicazione di quelle energie democratiche che l'ENAL continuava a racchiudere dentro di sé.

Al di là delle utilizzazioni clientelari, che hanno caratterizzato la gestione dell'Ente in questi anni, si tratta di cogliere in primo luogo, il senso vero dell'azione da esso svolta e i contenuti politico-culturali introdotti nella vita italiana; non bisogna infine dimenticare che la medesima esistenza dell'ENAL ha finito per pesare come elemento condizionante della stessa capacità di crescita democratica del libero associazionismo.

Il risultato di una lunga lotta

La esistenza dell'ENAL ha costituito per i governi un troppo comodo alibi per non attuare una legislazione sull'associazionismo, che fondamentale presidio di libertà e di pluralismo.

Una forma giuridica abnorme, dunque, «pubblica» al vertice, fatta di associazioni volontarie alla base, cui è spettato il compito di contribuire a negare uno dei valori fondamentali della nostra esperienza democratica: il profondo intreccio tra l'organizzazione della società e delle classi e la democrazia politica, che si manifesta nella grande ricchezza ideale e propositiva di tutte le forme di aggregazione; una concezione neutralistica del tempo libero, non casualmente mediata dal regime fascista, ha fatto da solido corollario a questa premessa.

La storia dell'ENAL, la sua costante utilizzazione in chiave antipopolare che si manifestò in particolare nella battaglia contro le Case del Popolo, i tentativi per imporre in fabbrica una concezione paternalistica e subalterna dei rapporti di produzione sono soltanto la conferma della falsa neutralità dell'Ente, divenuto con eccezionale rapidità un significativo punto di coagulo del blocco conservatore e di molti interessi elettorali del partito democristiano.

L'ARCI ha tratto dalla battaglia contro l'ENAL grandi valori ideali e capacità politiche; ricavò un interesse peculiare per i problemi della riforma dello Stato, anche se fu portata dall'offensiva dell'ENAL e dalla negazione che esso rappresentava del diritto democratico della propria base, ad accentuare, nel passato, linee politiche di carattere difensivo.

Il tentativo di tagliare fuori la parte più avanzata e più viva del movimento associativo di base, perseguito dall'ENAL, non soltanto quindi sottrasse grandi energie allo sviluppo del Paese, ma ne limitò in maniera profonda la crescita. Gran parte del nostro orgoglio di associazione è determinato dalla coscienza di non avere mai cessato di combattere contemporaneamente e in stretta connessione le due battaglie qualificanti: quella per lo scioglimento dell'ENAL e quella per costruire un rapporto democratico tra le istituzioni e un vastissimo tessuto di organizzazione autonoma delle masse.

E' per questo che oggi, nel quadro di un profondo rinnovamento delle istituzioni e anche di una intensa maturazione del movimento associativo, si tratta di eliminare il più grave fra i residui dell'ENAL: quello che prevede l'obbligo di affiliazione a un'associazione nazionalmente riconosciuta per il circolo di base che voglia gestire alcuni servizi rivolti ai soci. Questa è l'ultima dichiarazione di minorità che l'associazionismo deve subire; essa limita ancora la libertà di scelta e toglie valore al rapporto di adesione sulla base di una libera opzione culturale e ideale. E' ormai giunto il momento di abolirla.

Esaltare la libertà di scelta

Questo atto è ormai necessario per esaltare la libertà di scelta (e, perché no, anche di «non scelta») della base sociale liberata dallo scioglimento dell'ENAL; è necessario per completare a fondo il processo di crescita democratica del libero associazionismo. Noi pensiamo, insomma, a circoli territoriali liberi di aderire, se lo vogliono, ad associazioni culturali come l'ARCI, e a circoli aziendali, che non siano espressione di un gruppo di soci, ma strumento di tutti i lavoratori dell'azienda indipendentemente dalla loro adesione sindacale e politica, naturalmente con la piena libertà per i lavoratori di costituire gruppi sportivi o di interesse all'interno del Cral, collegandosi se e nei modi che credono più opportuni all'esterno, al territorio, ad associazioni, organizzazioni locali e nazionali di qualunque tipo.

Lo scioglimento dell'ENAL rappresenta anche l'occasione più importante degli ultimi anni che il movimento operaio ha a disposizione per colmare il divario tra la politica, l'organizzazione sindacale da un lato e l'intervento sui problemi della cultura, dello sport e del tempo libero, dall'altro. Questo divario, storicamente comprensibile, ha fortemente gravato sulle capacità di proposizione complessiva delle classi popolari in Italia.

In una società complessa come quella italiana, nella quale la partecipazione, la politica, la democrazia passano per tanti canali e assumono tante forme, non è possibile sottovalutare i margini di mediazione e di differenza tra i vari settori dell'impegno dei cittadini e dei lavoratori e le varie forme di organizzazione storicamente consolidate nel nostro Paese. In fabbrica come nelle città e nelle campagne c'è ampio spazio per una democrazia che in Italia, diversamente da altri paesi anche vicini a noi, è composta di una pluralità di partiti, di sindacati e da molte altre associazioni di cui noi non abbiamo certo il monopolio né la rappresentanza; ma di cui siamo attiva parte.

Il 31 marzo è quindi data cruciale anche per il movimento associativo nel suo complesso; implacabilmente si troverà a dovere determinare una propria nuova natura e funzione all'interno della società italiana.

E' necessario apprestarvisi con la coscienza che da allora in poi non vi saranno rendite di posizione per nessuno, che sul fronte dell'associazionismo e dell'intervento culturale si apprestano ad intervenire decisamente forze padronali e conservatrici che finora avevano spesso legato la difesa delle loro posizioni all'ENAL, che la battaglia culturale insomma riprende più vigorosa che mai.

Lo scioglimento dell'ENAL, unito a tutto il processo di modificazione delle istituzioni di cui è episodio considerevole, rappresenterà per questo tessuto la stagione propizia per la totale uscita di minorità, per la rinuncia ad ogni subalternità, vera garanzia per il rispetto dei reciproci ruoli.

Arrivare preparati a tale scadenza, aprendo il più vasto dibattito che coinvolga anche partiti e sindacati, è per l'ARCI la continuazione ideale di una lunga battaglia che essa iniziò ormai parecchi anni fa, quando pochi circoli e Case del Popolo si riunirono insieme per esprimere il loro diritto, non solo ad esistere, ma anche ad esprimere le loro opzioni nel processo di sviluppo cui l'Italia si avviava e di cui l'esistenza dell'ENAL rappresentava un non piccolo limite.

La DC, la Capit, monopolio e pluralismo nelle attività culturali e ricreative

I funambolismi dell'on. Ciccardini, responsabile dc per il tempo libero: si lamenta per la soppressione dell'Enal, dice di volere il pluralismo e nel contempo usa funzionari e strutture dell'Ente pubblico disciolto per costruire la Capit, associazione collaterale alla DC - Difesa dell'Arci del pluralismo

Bisogna dare atto alla DC, e in particolare all'on. Ciccardini, dell'impegno mostrato in questi ultimi tempi attorno ai problemi delle attività culturali e ricreative, tanto da farne uno dei protagonisti più attivi della nuova fase aperta con lo scioglimento dell'ENAL, l'ARCI, che più volte ha sollecitato l'impegno delle forze politiche su questo tema, è interessata a cogliere in quale direzione le iniziative e le proposte della DC vadano.

Appare chiaro che forze consistenti di quel partito, che pur ha dovuto accettare l'inclusione dell'ENAL fra gli enti soppressi con la legge 641 dell'ottobre scorso, non volevano una soluzione simile, tradendo così ancora una volta la loro propensione per un intervento pubblico nelle attività di tempo libero, attraverso un ente diretto in gran parte da esponenti DC, che aveva per legge «il monopolio» e il controllo su tutte le associazioni di tempo libero. Grazie alle lotte condotte in questi anni dalle associazioni culturali democratiche questo principio non era di fatto applicato. Non certamente per merito delle DC, in Italia il pluralismo associativo esisteva concretamente, se non giuridicamente. Ma le associazioni che si muovevano fuori dell'ENAL erano comunque discriminate nel rapporto con lo Stato. Ora Ciccardini afferma che è stato un errore aver sciolto l'ENAL e nello stesso tempo si fa paladino del pluralismo associativo. Non si capisce bene come possa conciliare la difesa dell'Ente di Stato, con la difesa della libertà di associazione.

A meno di trovarci di fronte ai capovolgimenti concettuali cui la DC ci ha abituato in questi ultimi tempi. In tal modo le associazioni democratiche, gli Enti locali e le Regioni, che si sono battuti per lo scioglimento dell'ENAL e per la libertà associativa, diventano i nemici del pluralismo, mentre la DC che ha difeso in fondo il monopolio sul tempo libero esercitato da questo Ente, diventa l'estremo baluardo della difesa del pluralismo associativo.

Al di là dei funamboli propagandistici, di fatto la DC o almeno una parte di essa, non accetta la nuova situazione, che si è venuta a determinare con la fine dell'ENAL e che crea i presupposti per la costruzione di un nuovo rapporto fra Stato e associazionismo, basato sulla pluralità culturale e sulla eguaglianza dei circoli e delle associazioni.

Con questo non si vuol dare un giudizio definitivo sulla iniziativa della DC sul dopo ENAL, ma per il momento mettere in luce comportamenti che non approviamo e che troveranno la opposizione decisa dell'associazionismo democratico.

Innanzitutto è necessario ben comprendere l'iniziativa promossa dall'On. Ciccardini: in che direzione va? Vuol promuovere un polo aggregativo di associazioni che si richiamano ai valori culturali a cui si ispira la DC, in un ambito di sviluppo del più ampio pluralismo di associazioni e circoli? Oppure dietro tanta declamata volontà pluralistica, si nasconde invece la solita arroganza di chi non accetta di avere perduto posizioni di potere, e che rifiuta di confrontarsi alla pari con gli altri contando solo sulla validità delle proprie convinzioni?

Nessuno contesta alla DC il diritto di promuovere e di patrocinare associazioni o nuove associazioni, anzi, ciò va considerato importante e positivo, ma le si contesta l'uso del potere di cui dispone a livello dello Stato e degli enti, a vantaggio di una associazione e quindi e danno delle altre.

I fatti che abbiamo registrato in questi giorni sono coerenti con il più tradizionale e spregiudicato modo di governare democristiano. Dopo lo scioglimento dell'ENAL il partito di maggioranza ha costituito in fretta e furia la FENALC-CAPIT che, prima ancora di avere circoli aderenti, è stata in tempo record (10 giorni) riconosciuta dal Ministero degli Interni, quando altre associazioni hanno dovuto attendere anni (10 per l'ARCI) per avere gli stessi riconoscimenti. Ma l'entusiasmo pluralistico della DC è arrivato a mobilitare decine di direttori e funzionari dell'ENAL, cioè di pubblici dipendenti, come «supporter» della nuova associazione per farle aderire i circoli e i gruppi ex-ENAL. Il metodo è un capolavoro di abuso sottogovernativo: si invita ad associarsi al FENALC-CAPIT descritto come «nuova ENAL» o ente che ha sostituito l'ENAL, associazione «pluralistica», «autonoma», «apolitica», ecc., nascondendo attentamente che questa nuova associazione è patrocinata dalla DC e presieduta dal suo responsabile per il tempo libero on.le Ciccardini.

Aspettiamo le indignate smentite a queste affermazioni. L'ARCI ha raccolto a proposito una ampia documentazione che nei prossimi giorni sarà pubblicata in un apposito dossier.

Abbiamo prima affermato che non è nostra intenzione aprire uno scontro frontale con nuove esperienze di associazionismo democratico. L'ARCI è contro ogni manifestazione tesa a mantenere o restaurare discriminazioni tra le varie associazioni.

Per questo vogliamo porre, al di là delle polemiche, all'on. Ciccardini, nella sua doppia veste di responsabile della DC per i problemi del tempo libero e di presidente della CAPIT, una proposta che abbiamo già avanzato alle altre associazioni e ai partiti politici, perché si promuova una iniziativa legislativa tesa ad affermare pienamente l'autonomia dei circoli territoriali e aziendali.

L'on.le Ciccardini e la DC sono disponibili a dare il loro appoggio a questa iniziativa? Non nascondiamo che la proposta mette alla prova ogni associazione e ogni partito politico, garantisce ai circoli territoriali o aziendali la massima autonomia, ed è l'unico modo per qualificare le adesioni alle associazioni nazionali, sulla base di una scelta non imposta per avere autorizzazioni di pubblica sicurezza, ma per opzioni ideali, culturali e associative.

Partiti e dopo ENAL

Intervista a Dario Valori

D. — Il quotidiano della DC, il Popolo, in questi ultimi tempi, ritorna con molta frequenza sui problemi della soppressione dell'ENAL. Simile interesse, sembra in parte coprire manovre che tendono ad appropriarsi sottobanco delle strutture ex-Enal, e in parte rivelare l'apertura di una più vasta e finora trascurata riflessione sullo specifico. In quali termini va condotto un corretto confronto democratico e qual è l'azione del PCI in materia?

R. — L'interesse della DC, per forme di associazionismo culturale e ricreativo, presenta aspetti anche positivi se si tiene conto che nella società italiana sono presenti rilevanti fenomeni di disgregazione soprattutto tra le giovani generazioni.

Gli aspetti negativi sono nel fatto che la DC vorrebbe ereditare il patrimonio associativo ex-Enal senza nulla modificare nei contenuti e nelle forme aggregative, tentando di utilizzare quel patrimonio per fini di parte.

Il confronto del PCI, con queste posizioni, dovrà avvenire sui contenuti di una azione culturale di massa che riconosca il ruolo autonomo delle forze associative, che non sono configurabili con i partiti, ma che nella società italiana svolgono con notevole impegno una battaglia di rinnovamento culturale del Paese.

D. — Un settore molto delicato nel dopo Enal è quello dei circoli aziendali, e soprattutto la questione della presenza dell'associazionismo organizzato in fabbrica, non solo come momento di aggregazione attorno ad un interesse specifico (per esempio: cinema, sport, caccia, ecc.), anche come realtà autonoma. In che direzione ritiene vada affrontata la questione?

R. — Sulle questioni dei circoli aziendali il nostro Partito ha svolto un seminario nazionale nei mesi scorsi. Le posizioni e l'impegno emersi in quel seminario possono essere così riassunti: il circolo aziendale deve trasformarsi in una struttura di tutti i lavoratori che sia in grado di stabilire rapporti unitari con tutte le forze dell'associazionismo presenti sul territorio per programmare, d'intesa con le Regioni e gli Enti locali, tutte le iniziative dirette alla elevazione culturale dei lavoratori e di tutti i cittadini. Per conseguire questi risultati il circolo aziendale deve utilizzare in modo diverso tutti gli impianti e le risorse di cui dispone.

L'autonomia del circolo aziendale non può essere ricercata nella sola struttura organizzativa ma, soprattutto, nella capacità del circolo di proporre iniziative culturali, sportive e ricreative capaci di raccogliere l'adesione della maggioranza dei lavoratori.

D. — Sempre a proposito dei circoli aziendali, si è parlato anche di una proposta di legge del PCI per abolire l'obbligo della loro affiliazione ad una associazione nazionale. A che punto sta tale proposta?

R. — Se si accetta la nuova dimensione del circolo aziendale cambia il problema della affiliazione. Infatti se il circolo diventa strumento di tutti i lavoratori ed assolve le funzioni sopra indicate non è necessario che si affili a una qualsiasi associazione. Con le associazioni culturali di massa stabilisce rapporti unitari sui programmi e sulle iniziative. Ogni lavoratore, singolarmente valuterà se iscriversi ed a quale associazione culturale a carattere nazionale.

D. — Qual è il tuo parere sulla proposta lanciata dall'ARCI per una nuova legislazione dell'associazionismo?

R. — Una legge per sostenere e promuovere forme di associazionismo culturale, sportivo e ricreativo tra tutti i cittadini si rende necessaria proprio perché l'esigenza di associarsi nei vari campi d'interesse è fortemente presente nel Paese e, in particolare, tra le giovani generazioni.

Per quanto riguarda le attività sportive i problemi dell'associazionismo sono considerevolmente presenti nella nostra proposta di legge di riforma dello sport.

Per le associazioni culturali di massa noi siamo disponibili a discutere con le altre forze politiche, in primo luogo con i compagni socialisti, una ipotesi di proposta di legge che nei suoi contenuti riesca a cogliere positivamente le esigenze di promozione e di sostegno dell'associazionismo.

Associazionismo e sindacato per un nuovo ruolo dei Cral

Obiettivo dell'azione dell'associazionismo all'interno dei posti di lavoro è quello di determinare nel circolo aziendale un momento autentico di democrazia di base, capace di chiamare tutti i lavoratori alla gestione del tempo di non lavoro e di affrontare i problemi del rinnovamento culturale della società. Tutto ciò è possibile se si innesca una battaglia unitaria del sindacato e dell'associazionismo per il rinnovamento dei circoli aziendali.

Possiamo individuare due punti che qualificano tale rinnovamento:

a) il circolo strumento di tutti i dipendenti contrattato dal sindacato e diretto dai lavoratori con il pieno apporto del consiglio di Fabbrica o di azienda;

b) il circolo aperto al territorio è capace di mobilitare i lavoratori nella battaglia di rinnovamento dei contenuti culturali.

Il dibattito che si è svolto, soprattutto, in questi ultimi anni, fra associazionismo e sindacato ha avuto sicuramente il pregio di porre all'attenzione delle forze democratiche l'im-

portanza di una battaglia politico-culturale per la conquista dei circoli aziendali, diversamente destinati a soffrire dei mali del paternalismo e dell'aziendalismo.

Tuttavia, siamo ancora lontani da un'azione adeguata ai bisogni dei lavoratori e, soprattutto, da un'azione che tenga conto dei mutamenti istituzionali avvenuti nel nostro paese.

E pur considerando lo scioglimento dell'Enal una vittoria, non possiamo trascurare l'eredità che tale ente lascia nelle coscienze dei lavoratori ed in centinaia di circoli aziendali. E quindi è necessario l'impegno per un rinnovamento dei contenuti culturali, retroterra dell'attività dei circoli aziendali.

A tale proposito ci sembra opportuna la proposta dei recenti Consigli Generali CGIL-CISL-UIL, di giungere al più presto ad un convegno nazionale con le strutture dell'associazionismo democratico.

Non dobbiamo nasconderci, che, all'interno del movimento sindacale e dell'associazionismo, si articolano varie posizioni circa la gestione dell'attuale situazione.

Alcune incertezze rimangono, nella ricerca delle soluzioni normative e legislative, sui reciproci ruoli e rapporti. Ma emerge con forza nei recenti incontri un'ampia base d'accordo frutto di 10 anni di lotta comune per sottrarre i Cral al controllo padronale e per la loro democratizzazione dai vincoli della affiliazione coatta.

Da anni l'associazionismo democratico ARCI-ACLI-ENDAS interviene all'interno dei circoli aziendali attraverso il Comitato interassociativo circoli aziendali (CICA). Con orgoglio possiamo affermare che, attualmente, circa 1000 circoli sono collegati organicamente al CICA. Ci sembra un risultato importante, non solo per l'associazionismo, ma per tutte le forze democratiche, in particolare per il sindacato che spesso ha favorito il rapporto tra Cral e associazioni democratiche. Ma tale collaborazione, oggi, necessita di un approfondimento degli obiettivi e dei contenuti di lotta per la trasformazione dei Cral.

Il circolo aziendale, in quanto tale, deve superare la natura associativa, ovvero, non può essere costituito solo da una parte dei lavoratori che si associano per raggiungere determinati scopi politico-culturali, oggi il circolo deve essere di tutti i lavoratori senza nessuna discriminazione ed il diritto dell'uso delle risorse e delle strutture aziendali deve essere rivendicato all'interno dalla contrattazione nazionale ed aziendale da parte del sindacato.

In tal senso gli impegni assunti dal sindacato nel convegno di Ariccia (2-3 marzo '79) ci sembrano importanti e decisivi per la conquista dei circoli aziendali e, in generale, per un intervento più preciso del movimento sindacale all'interno delle problematiche inerenti alle attività culturali e ricreative. Tale intervento non limita la presenza dell'associazionismo democratico, anzi lo stesso movimento sindacale si deve far carico che all'interno dei posti di lavoro si sviluppi il libero associazionismo quale elemento fondamentale per lo sviluppo della coscienza democratica di tutti i lavoratori.

Questo non solo per il contributo che l'associazionismo ha dato in questi anni ma anche perché tale logica dello sviluppo dell'associazionismo nei luoghi di lavoro, risponde alla esigenza di determinare sempre più momenti di reale dibattito e confronto tra forze diverse.

Ancora una volta non possiamo trascurare uno spazio come quello dei Cral, né possiamo credere che la contrattazione nazionale risolve tutti i problemi. Per la sua funzione, il Cral dovrebbe assolvere un ruolo di collegamento tra il posto di lavoro e il territorio; è su questo collegamento che si deve soffermare la nostra attenzione se vogliamo incidere sugli indirizzi di politica culturale sportiva e ricreativa propostici dalle istituzioni pubbliche. Tantomeno i problemi possono essere risolti inventando enti o associazioni che andrebbero ad assommarsi con quelli già esistenti, determinando, fra l'altro una inutile ripetizione. Così ci sembra importante che da parte sindacale; si siano battute quelle tendenze che volevano una sorta di ente capace di assorbire tutti i circoli aziendali. Una politica del genere va contro qualsiasi visione pluralistica e tende a rilanciare con forza spinte pansindacaliste.

Il convegno CGIL-ELTI di Ariccia e l'assemblea dell'ARCI di Roma ci sembrano due momenti fondamentali per la preparazione di una piattaforma comune d'intervento verso i circoli aziendali.

Vogliamo con forza richiamare la necessità di un confronto tra sindacato e associazionismo. Ciò si fa più urgente se si tiene conto delle manovre che provengono da alcuni settori politici moderati e dal ricatto delle forze padronali di gestire e controllare il tempo libero dei lavoratori.

Quale futuro per le federazioni sportive

Tra le attività dell'ex Enal una parte rilevante era rappresentata dalle attività sportive. Oltre 400.000 tesserati alle Federazioni sportive dell'Enal nelle più svariate discipline, dai Giochi popolari tradizionali in alcune regioni, a sport veri e propri. Pure essendosi originate in periodi e per ragioni diverse, l'elemento comune che caratterizzava la vita di queste federazioni era dato dalla accettazione acritica del neutralismo di facciata che presiedeva l'azione dell'ENAL. Sciolto l'Enal, sono inevitabilmente sorti dei problemi che riguardano la vita di queste federazioni. La tendenza più forte che si è espressa in questo periodo è stata quella di domandare l'ingresso nel Comitato Olimpico per due ragioni fondamentali: a) probabilmente si vede nel Coni e nel suo meccanismo un elemento di continuità con il concetto di «apoliticità» su cui hanno prosperato finora; b) il Coni può rappresentare un «ricco» ombrello sotto il quale ripararsi per continuare ad operare (si vede nel Coni la garanzia finanziaria). Per parte sua il Coni non ha fatto una scelta precisa, anche se ufficiosamente ha lasciato aperti alcuni spiragli anche a questa eventualità. Del resto se la struttura del Coni restasse quella che è, non sarebbe difficile incorporare in alcune federazioni del Coni le attività organizzate finora dall'Enal: il canottaggio, le attività subacquee, il karatè, il ciclismo, le bocce, la caccia ecc. L'incongruenza sta nel fatto che anche al Coni ci si rende conto che non si può tirare troppo la corda e chiudere gli occhi di fronte a varie ipotesi di riforma sportiva attraverso le quali si propone un ridimensionamento delle sue competenze. Già di per sé la struttura del Coni risulta anomala, avendo al proprio interno federazioni che sono semplicemente di servizio (la federazione medici sportivi, la cronometristi) o altre che con il Comitato Olimpico hanno poco a che fare (le bocce, la caccia ecc). Se poi maturassero concreti accordi per l'ingresso in esso anche di altre federazioni di sport diversi, si arriverebbe proprio all'assurdo di precostituire di fatto una sorta di consiglio nazionale degli sport monopolizzato dal Coni.

Il problema della istituzione di un Consiglio nazionale dello sport resta certamente uno dei nodi della riforma sportiva (non è per caso che le quattro proposte, presentate in Parlamento lo prevedevano tutte) non già per un intento punitivo verso il Coni, ma per liberarlo da competenze che non gli appartengono (e che ha esercitato in carenza di un intervento programmatico dello Stato) e metterlo in condizione di assolvere compiutamente alle sue finalità istituzionali (da ridefinire). E' in questo quadro che anche il problema delle Federazioni ex Enal possono trovare una soluzione. Laddove esse giungeranno a superare la concezione «enalistica» dell'impegno promozionale nello sport ed acquisiranno i valori reali di un associazionismo sportivo come soggetto protagonista dei processi sociali e culturali dei cittadini, potranno instaurare dei rapporti produttivi con gli stessi Enti di Promozione sportiva (come già avviene in alcune discipline sportive). Quanto meno possono restare momento associativo autonomo e divenire, insieme alle altre forze sportive volontarie, soggetti attivi dello stesso processo di riforma per costruire un nuovo assetto sportivo in cui la libertà associativa sia affermata, il concorso e l'impegno di ognuno sia valorizzato nell'ambito di una programmazione maturata a livelli regionali soprattutto e coordinata dal consiglio nazionale dello sport nel quale anche il Coni, può avere garantito il proprio ruolo, ma restando il Coni e non tutto. Cosicché l'attenzione va rivolta al tema dominante, esploso con lo scioglimento dell'Enal, che è quello della libertà associativa per tutti, anche nello sport. E' un tema che l'Arci ha affrontato con coraggio laddove ha domandato la cessazione di ogni vincolo affiliativo per i circoli di base, è il tema sul quale l'Uisp è impegnato ad aprire nel paese, tra tutte le forze sportive un confronto politico e culturale. Il nostro intento è quello di contribuire a realizzare un nuovo assetto dello sport, in cui ogni cittadino sia libero di scegliere la forma associativa più coincidente con le motivazioni per le quali vuol praticare lo sport, senza essere costretto a doppi tesseramenti obbligatori. Anche questo è, riteniamo, un contributo a riproporre nei suoi valori reali lo sport inteso non come fine, ma come mezzo per divertirsi, per stare insieme, per vivere in salute, per affermarsi — ove è possibile — nel risultato. E anche questo appartiene ai processi di emancipazione umana.

Decreto IVA

Con il DPR del 29-1-79 n. 24 riguardante l'adeguamento della disciplina dell'imposta sul valore aggiunto alla normativa CEE, sono state sostanzialmente accolte le proposte avanzate unitariamente da ARCI, ACLI, ENDAS, tendenti ad ottenere che non venissero considerate attività commerciali le attività che istituzionalmente i circoli e le associazioni riconosciuti svolgono a favore dei propri associati. Si è così confermato il principio: della non tassabilità delle attività istituzionali dei circoli, ad esclusione di alcune eccezioni: gli spacci aziendali, le mense e le attività turistiche. Con la legge stessa si stabilisce una sanatoria per le attività svolte prima della entrata in vigore della legge cioè dall'1-1-1973 al 31-3-1979.

Ancora troppi ostacoli alla libertà associativa

Richiesto dall'Arci al Parlamento un impegno per la modificazione delle pastoie giuridiche che impediscono lo sviluppo democratico dell'associazionismo e della partecipazione

Con il dopo ENAL si apre una fase decisiva rivolta ad affermare principi di libertà e di democrazia, alla eliminazione di quelle pastoie giuridiche che ancora limitano o impediscono un libero e maturo dispiegarsi dell'associazionismo.

Per esempio, quella costituita dal vincolo per un circolo aziendale o territoriale di affiliazione ad una associazione nazionale riconosciuta dal Ministero degli Interni, nel caso voglia gestire alcune particolari attività a favore del proprio corpo sociale (spaccio, mensa, bar per alcoolici e superalcoolici, ecc.).

Oggi la competenza già spettante alla P.S. è stata trasferita ai Comuni (art. 19 del DPR 616/77), ma la disciplina sostanziale è rimasta immutata. Questa competenza del Comune, ente democratico e sottoposto al controllo popolare, rende ancora più anacronistico e ingiustificabile il vincolo dell'affiliazione. L'ARCI è profondamente convinta che il suo rapporto, e quello delle altre associazioni nazionali, con le realtà associative di base non si deve stabilire sulla base di adesioni coatte e spesso strumentali, ma attraverso una convinta adesione ideale e culturale, sempre pronta alla verifica. In coerenza con questa convinzione, la nostra più recente iniziativa si è espressa, in un'assemblea del 24 febbraio scorso al Campidoglio, con l'approvazione di un ordine del giorno indirizzato al Presidente della Repubblica, ai Presidenti del Senato e della Camera, ai gruppi parlamentari, in cui si chiede che tra i primi atti legislativi del Parlamento e tra gli impegni programmatici del nuovo Governo figuri un provvedimento destinato a modificare tali norme, eliminando il vincolo dell'affiliazione e attribuendo ai Comuni i compiti relativi alla materia, nell'ambito dei poteri di programmazione e delle loro competenze amministrative. Questa lotta fa parte di un più generale impegno rivolto ad espandere le libertà e a garantire strumenti di sostegno all'impegno civile e culturale dei cittadini, per un più incisivo ruolo dei movimenti associativi all'interno delle istituzioni.

Infatti, c'è da compiere un lavoro approfondito di «bonifica» fra tutte quelle norme che, sulla base di varie, non sempre ingiustificate, ragioni di sicurezza e più spesso sulla base di una concezione pregiudizialmente negativa del rapporto fra Stato e cittadini, hanno costruito un castello, non di rado gestito in modo arbitrario e autoritario, di vincoli, di divieti, di controlli. Le troviamo nel Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza nel Codice Penale, in altre leggi anche recenti.

Insieme alla «bonifica», vi è un campo di impegni legislativi di grande portata su cui Parlamento e Regioni devono misurarsi. Ricordiamo brevemente che è sul tappeto la riforma dell'amministrazione locale, che alcuni partiti del movimento operaio stanno elaborando interessanti modifiche alla legge sul finanziamento dei partiti, che è in corso uno sforzo teorico per un disegno più maturo delle istituzioni e del ruolo in esse dei movimenti collettivi.

In questo quadro, l'ARCI ritiene che vi debba essere un'attenzione particolare al sostegno e alla promozione di forme molteplici di organizzazione democratica della società le quali esprimono partecipazione, al di là dei partiti politici e dei sindacati. Lo Stato deve favorirle, valorizzarle, farle manifestare nel modo più ampio e corretto, prevedendo servizi e concrete forme di intervento. Già nelle proposte di riforma dell'amministrazione locale elaborate da PCI e PSI vi sono interessanti indicazioni in questo senso.

E le Regioni. Ad esse, il DPR 616/77 ha riconosciuto fondamentali competenze ai fini della promozione educativa e culturale dei cittadini e più in generale ai fini del raggiungimento di quel grande compito indicato dall'art. 3 della Costituzione e fatto proprio dagli Statuti regionali: «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese». E' un grande compito, ma dobbiamo constatare — scusandoci della sommarietà di questa affermazione — che esso è stato finora interpretato in modo riduttivo e marginale e che a tale interpretazione corrisponde un ritardo sul piano politico e legislativo da parte delle Regioni. Su questi problemi l'ARCI vuol portare un contributo serio e non corporativo — e altrettanto pretende dagli altri —, su di essi le forze democratiche sono chiamate ad un impegno deciso.

Pagina redatta a cura dell'ARCI nazionale. Hanno collaborato: Enrico Menduni, Beppe Attene, Sergio Martelli, Laura Martini, Ugo Ristori, Marcello Ruggieri, Luciano Renzi, Mario Papadia.